

Astrologi girovaghi tra le corti d'Europa

Un saggio su libelli e oroscopi dal '400

Viene da chiedersi se Leandro Alberti, domenicano e inquisitore bolognese del primo Cinquecento, fosse scaramantico. E come abbia accolto l'oroscopo rivoltogli da Luca Gaurico dalle pagine del «Tractatus astrologicus» pubblicato a Venezia nel 1552. Il Gaurico, il più famoso astrologo dell'epoca, lo definiva, sulla base delle congiunzioni astrali, uomo religioso e assai dotto. Fin qui nulla di nuovo e di più ovvio, trattandosi di un domenicano erudito, assai conosciuto anche al di fuori della sua Bologna, con alle spalle numerose opere storiografiche. L'oroscopo si spingeva però oltre, preannunciando all'illustre fra Leandro una serena vecchiaia fino all'ottantottesimo anno di vita. Avrebbe soltanto dovuto prestare attenzione agli anni 79, 82 e 86 definiti «insalubres». Insomma qualche acciaccio e poco più. Ironia della sorte, Leandro Alberti scomparve invece pochi mesi dopo la pubblicazione del «Tractatus», a soli 73 anni!

Eppure altre volte Luca Gaurico ci aveva preso, e a colpi di profezie più o meno veraci dalla nativa Giffoni sulla costiera amalfitana riuscì persino a raggiungere un'ambitissima prebenda episcopale, oltre che a ricoprire la cattedra di astronomia in numerose università e a girovagare tra una corte e l'altra divenendo l'astrologo di fiducia di Francesco II Gonzaga, di Francesco Maria I della Rovere e del cardinale Alessandro Farnese, futuro Paolo III.

La carriera di un astrologo nascondeva però anche qualche insidia. In passato non gli era andata così bene, come quando nel 1506, durante il suo insegnamento bolognese, aveva malauguratamente previsto la prossima cacciata dei Bentivoglio dal-

la città ottenendo in cambio quattro tratti di corda e qualche giorno di carcere.

I pronostici per l'anno a venire erano una pubblicazione piuttosto ricorrente nel Rinascimento. Per i tipografi rappresentavano infatti un buon investimento: si trattava di opuscoli di poche carte e di facile smercio che non richiedevano un particolare impegno economico e tecnico. Bastavano poche giornate di lavoro per produrre alcune centinaia di copie che sarebbero poi state facilmente smerciate sui banchi dei librai o sulle piazze dai venditori ambulanti. Ad allietare i lettori invece, oltre l'illusione di conoscere in anticipo quanto sarebbe accaduto nei mesi o negli anni successivi, concorreva spesso l'apparato iconografico che favoriva la comprensione anche di chi aveva poca dimestichezza col volgare.

Nella conoscenza di quell'intricata congerie di libri, opuscoli e plaquettes che per comodità riuniamo sotto l'etichetta di «letteratura astrologica» soccorre la recente bibliografia allestita dal collezionista Leandro Cantamessa e pubblicata dalla casa editrice Olschki («Astrologia. Opere a stampa 1472 - 1900», Firenze, 2007) che riunisce in due corposi volumi circa 20.000 edizioni impresse nell'arco di oltre quattro secoli, alcune delle quali sopravvissute in pochissimi esemplari, se non addirittura uno soltanto. Il destino di tali libretti non era infatti l'attenta conservazione da parte dell'acquirente: letti da pochi, ascoltati dai più, passavano di mano in mano, fino a un inevitabile deperimento. Né va trascurata la dura presa di posizione contro gli scritti astrologici già del primo «Indice dei libri proibiti» datato 1559 che contribuì alla distruzione di intere edizioni.

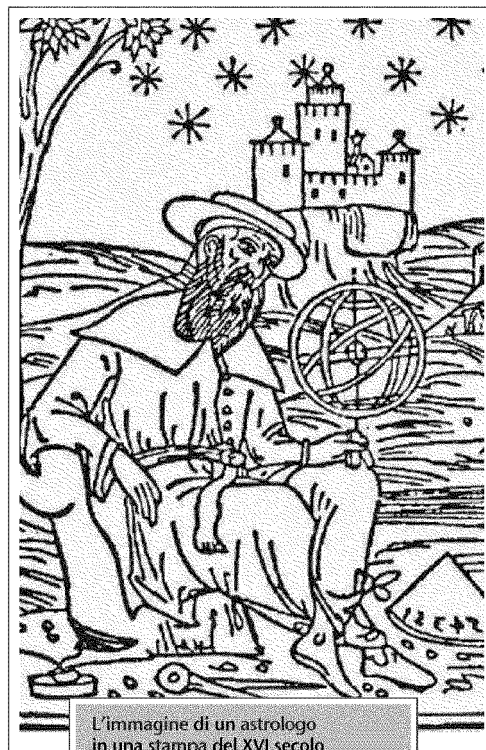
Talvolta è la passione collezionistica a giustificare la sopravvivenza di un unico esemplare. È il caso dei molti pronostici raccolti, nel primo Cinquecento, dal cosmografo e bibliofilo Hernán Colón, figlio naturale del più celebre navigatore Cristoforo Colombo, e ora conservati presso la Biblioteca Colombina di Siviglia. A lui appartenne, ad esempio, l'unica copia oggi nota del «Pronostico per l'anno 1518» composto dall'astrologo Ludovico Vitali e stampato nel dicembre del 1517 a Salò dal tipografo di origini bresciane Alessandro Paganini.

È verosimile che i pronostici per il 1524 all'epoca siano andati letteralmente

a ruba. Per quell'anno gli astrologi avevano infatti previsto un terribile diluvio, letto in una malaugurata congiunzione dei pianeti nei Pesci (si racconta che il primo cittadino di Tolosa corse persino a costruirsi un'arca!). Tra le voci si distinse quella del ravennate Tommaso Giannotti Rangoni, autore di un breve trattato dal titolo «De vera diluvii pronosticatione» che circolò sia nella versione latina (Roma 1522) che in quella volgare (Venezia 1523). Di fronte al fallimento di previsioni tanto minacciose al Rangoni non restò che cambiare mestiere. Si diede alla medicina, ma con risultati pressoché identici, almeno a giudicare dalla sua opera più diffusa nella quale dimostrava «Come l'uomo può vivere più de 120 anni».

Ancora Leopardi ne avrebbe fatta un'ironica citazione nelle note apposte al «Dialogo di un fisico e di un metafisico» nelle Operette morali, definendolo «libro da ridere» nel quale «il medico prova che se egli per caso non passerà o non toccherà il centoventesimo anno dell'età sua, non sarà sua colpa e i suoi precetti non si dovranno disprezzare per questo».

Giancarlo Petrella



L'immagine di un astrologo in una stampa del XVI secolo